

Cartoline in cella ai boss: la pace è finita

Messineo: “E’ un messaggio allo Stato”

PALERMO. Il destinatario apparente era Totò Riina, quello reale lo Stato. Questa l'interpretazione degli inquirenti su una lettera inquietante spedita al supercarcere di Opera di Milano. Era indirizzata al boss e dentro la busta c'erano due cartoline dello stadio di San Siro: una indirizzata a Riina, l'altra a Bernardo Provenzano. Sul retro c'era scritto: “La pace è finita”.

La missiva è stata intercettata dalla polizia penitenziaria e trasmessa alla procura di Palermo che ha aperto un'inchiesta. Per gli inquirenti il messaggio potrebbe contenere l'avvertimento di un'imminente ripresa della strategia stragista.

Chi ha spedito la missiva sapeva di certo che sarebbe stata vagliata dagli agenti di custodia. Tutta la corrispondenza destinata ai detenuti al 41 bis è sottoposta al visto degli investigatori e una busta simile, con un simile intestatario, non poteva di certo passare inosservata. Per questo motivo, fanno notare gli investigatori, è ipotizzabile che il vero destinatario del messaggio fosse lo Stato. «Fermo restando che in questi casi la prudenza è d'obbligo, potrebbe trattarsi di un messaggio del tipo: "Noi esistiamo e la partita non è ancora chiusa" - afferma il procuratore di Palermo Francesco Messineo -. La comunicazione potrebbe essere diretta allo Stato, oppure agli stessi esponenti di Cosa nostra. Cioè, il messaggio potrebbe rispondere a logiche interne: potrebbe, insomma, essere un modo per cercare nuovi collegamenti, nuovi tramiti all'interno dell'universo mafioso.

A rendere ancora più inquietante la vicenda sono, inoltre, alcuni particolari: la busta era indirizzata al carcere di Opera di Milano. Ma l'indirizzo indicato - via Borsellino - era, a dire degli investigatori - volutamente errato e avrebbe contenuto un'evidente allusione alla strage di via d'Amelio in cui, nel 1992, venne ucciso il magistrato Paolo Borsellino. La lettera, poi, è stata spedita dal capoluogo lombardo il 20 luglio, giorno successivo all'anniversario dell'eccidio.

Infine, altro particolare sospetto, è la scelta dello stadio di San Siro. Secondo gli inquirenti non sarebbe casuale e rimanderebbe all'attentato mafioso sfumato, nel 1993, allo stadio Olimpico di Roma. L'esplosione avrebbe dovuto colpire una camionetta su cui viaggiavano alcuni carabinieri. Le indagini non hanno ancora accertato se l'attentato sfumò per un guasto del telecomando o per decisione dei boss.

La lettera, fanno notare gli inquirenti, è stata spedita subito dopo l'anniversario della strage Borsellino quando sono venute alla luce alcune indiscrezioni riguardanti nuove indagini sui mandanti occulti dell'eccidio. Un intreccio mai chiarito tra mafia, imprenditoria e servizi segreti deviati sul quale sarebbero emersi alcuni indizi. Dichiarazioni di recenti collaboratori e accertamenti di polizia giudiziaria che potrebbero finalmente fornire spunti concreti. Queste novità potrebbero preoccupare qualcuno che con la finta cartolina a Riina ha messo in guardia lo Stato, cercando di creare tensione e nervosismo. Si tratta di ipotesi investigative, ma un dato è certo: la lettera a Riina non è stata affatto sottovalutata.

Leopoldo Gargano